

*Chi ha paura di una bellezza irritante?*

He Wei, artista cinese trentenne che, dopo aver terminato il liceo artistico in Cina, frequenta l'Accademia di Belle Arti a Firenze, dove consegue la laurea in pittura e respira le forme del bello, nelle sue molteplici apparizioni.

A Milano si trasferisce per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove scopre l'arte contemporanea, subentrano i dubbi e comincia a mettersi in discussione: crollano le sue certezze formali e compositive, lo contamina un virus contro la ragione sull'ambiguo significato del <<bello>>.

Seguono mutazioni, ripensamenti di segno e di gesto e, pennellata dopo pennellata, He Wei trova nella sottrazione della visione dei volti di giovani orientali e occidentali, portatori di una bellezza di superficie, la linea concettuale della riduzione visiva espressa con quadrati blu, barriere nere, inserti cromatici innestati su ammiccanti figure femminili. Questo è il suo modo per esprimere una critica contro l'apparenza della bellezza, con una serie di lavori del 2016 in cui figurazione e astrazione evidenziano la complessità di spiegare fatti <<estetici>>.

Contro la superficialità delle relazioni, la vacuità dei rapporti e la trappola dell'apparente bellezza - dietro la quale si cela un vuoto esistenziale imbarazzante e la crisi d'identità del cittadino globale - He Wei auspica di liberarci con l'arte dai più tenaci dei pregiudizi, di individuare i limiti delle nostre conoscenze, per elaborare nuove visioni.

La sua pittura coincide con le fasi di una maturazione personale, quando comincia ad esplorare altri territori oltre la figurazione e intraprende percorsi nomadici alla ricerca di una cifra originale, passando dall'interesse per il minimalismo, la simmetria compositiva, il distacco emozionale, la stilizzazione compositiva, in cui tutto è ordine, silenzio, stasi e razionalità, al tumulto dell'istinto, al disordine, al caos, a un'arte non pensata, ermeticamente spontanea, come categoria critica della ragione.

Da questo momento comincia a rendere visibile concetti sottesi, come il fatto che dietro quelle maschere / icone di bellezza, c'è un <<brutto>>, un elemento mostruoso e irritante in agguato, non logico ma autentico che si fa presenza dentro il <<bello>>. Picasso, gli Espressionisti, Francis Bacon, gli Espressionisti astratti americani, gli Informali europei, Mark Tobey, il "maestro" della pittura segnica che in Cina conosce il pittore Teng Kwei dal quale viene fortemente influenzato e da cui impara l'arte della calligrafia e del pennello. E, in particolar modo, Jean -Michel Basquiat, dal quale He Wei apprende l'anarchia grafica e l'intreccio di elementi figurativi in composizioni apparentemente caotiche. Con il cinema, la musica elettronica e i video, questi e altri sono alcuni dei suoi riferimenti, che lo conducono a rielaborare in maniera soggettiva le gerarchie del <<bello>> e valorizzare l'analisi della superficie delle cose del mondo esteriore.

Nelle opere più recenti si accentua l'investigazione di un incoerente tumulto emozionale interiore, che He Wei esprime con un linguaggio più ritmico, con segni, sagome, graffi, connotazioni primitiviste e scarabocchi rigorosamente neri su sfondo bianco, procedendo su piani contrapposti, tasselli cromatici, sovrapponendo su frammenti di corpi e volti enigmatici segni quasi infantili che provengono dal profondo, tracce "sporche", inquietanti presenze vaghe determinate dal caos dell'inconscio, sopite sotto la coltre della ragione e pronte ad esplodere da un momento all'altro. Queste "interferenze" figurative e cromatiche

diventano un indice del <<mostruoso>>, un segno diretto e istintivo con il quale l'autore flagella i suoi idoli di bello, elaborando una pittura più matura che in realtà manifesta una calcolata e paradossale "incoerenza" alla base della sua ricerca artistica.

Per He Wei ogni cosa è il risultato di una lunga e rigorosa ricerca: è metodico, riflessivo, osserva tra le cose e sviluppa i bozzetti al computer, segue uno schema mentale e utilizza il colore come inserzioni di emozione. E' attratto dal desiderio della bellezza che lo tiene ancorato ai sensi e l'arte è tramite di conoscenza, può essere un segno che contiene qualcos'altro, o forse può essere un presagio perché non dobbiamo vedere tutto.

Nelle serie di opere recenti dipinte per la sua prima mostra personale a Milano nella Galleria di Primo Marella, suo mentore e amico, si vede come le apparenti forme del bello si assemblano con componenti segnificative-gestuali, presenze essenziali che assumono valori conoscitivi e di meditazione critica sulla realtà, in cui riflessioni interiori ed esperienze sociali coincidono in soluzioni formali trasgressive ma equilibrate, evocative senza essere violente.

*Lost into a Nurse's dream* espone il percorso di elaborazione di ricerca di una pittura dell'autore dal bello al brutto, dall'esteriorità all'interiorità, dall'investigazione concettuale alle contraddizioni emotive, dalle certezze al dubbio, dal mistero della bellezza all'apparenza di volti maschera, con la comparsa di segni concitati, corpi anonimi, inserti cromatici e anche di materiali, come si vede nelle opere-istallazioni *site-specific* ideate per questa esposizione.

Spicca un cappotto rosa, *ready made* di bellezza, un maxi-schermo posato sul pavimento che evoca il *voyerismo* mediatico contemporaneo e altri materiali industriali inseriti in rigorose strutture minimaliste: pretesti per inscenare un lato oscuro dell'anima, quella parte sinistra, sporca, violenta, nevrotica (catene, nodi, corde, legno, tessuti, eccetera), ciò che è moralmente vergognoso, turpe o trasgressivo a indicare qualche bruttezza che si cela dentro di noi, che He Wei riesce tuttavia a manifestare senza dolore.

Jacqueline Ceresoli